



Diocesi di Melfi - Rapolla - Venosa

“Emergenza educativa oggi, nella lettura pastorale di un Vescovo”
Incontro di Padre Gianfranco Todisco, Vescovo di Melfi – Rapolla - Venosa,
con l’UCIIM della Provincia di Cosenza a Rossano, 14 marzo 2009

Ringrazio di cuore il Prof. Franco Carlino per l’invito. Questo incontro mi dà la possibilità di fare un tuffo nel passato, al tempo in cui eravamo aspiranti alla vita religiosa nell’Istituto Don Bosco di Montalto Uffugo, alla scuola del grande educatore calabrese Don Gaetano Mauro.

L’emergenza educativa, (qualcuno suggerisce di cambiare la terminologia: *da emergenza educativa a nuova stagione educativa, un compito permanente per la Chiesa*) non riguarda solamente l’ambito scolastico ma la vita della società. Basta dare uno sguardo alla cronaca di tutti i giorni, per rendersi conto non solo dell’estensione del fenomeno ma anche dell’urgenza di intervenire.

Sappiamo tutti che educare non è facile. Ogni giorno che passa, aumentano le difficoltà che si incontrano nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell’esistenza e di un retto comportamento, nel formare persone solide. La solidarietà del vicinato, che condivideva e rafforzava gli insegnamenti che si ricevevano in famiglia, è ricordo del passato.

Sappiamo anche che non educano solamente la famiglia, la scuola e la Chiesa. Sarebbe troppo sbrigativo ed insufficiente attribuire tutte le responsabilità agli adulti di oggi, come se, per loro carenza, non fossero più capaci di educare, anche se oggi, tra i genitori come gli educatori, è forte e diffusa la tendenza a rinunciare. Qualche educatore ha già buttato la spugna, andando in pensione prima del tempo.

Non possiamo negare che molti genitori dovrebbero rivedere il loro metodo di educare i figli, spesso trattati come piccoli principi, a cui bisogna dire sempre di sì, giustificando

anche comportamenti che in nessun modo li aiutano a crescere responsabili e coscienti del sacrificio che la vita comporta.

Bisogna anche riconoscere che la comunità adulta ha perso l'autorevolezza della figura paterna e materna che aveva un tempo. Di qui l'esigenza che gli adulti ritrovino il coraggio delle proprie convinzioni e sappiano accreditarsi davanti ai giovani come compagni di viaggio avvicinati e autorevoli.

Anche la Chiesa deve interrogarsi. Molti giovani la sentono lontana dalla loro vita. Gli oratori, dove ancora resistono, non sono pieni – per non dire svuotati – come una volta. Ci si lamenta sempre di più che “non si trova neppure un prete per confessarsi”.

Quali le cause di questa crisi?

Benedetto XVI°, in numerosi interventi, parla di dittatura del relativismo. Vengono a mancare la luce e la certezza della verità. Per alcuni, parlare di verità in campo educativo, viene considerato pericoloso ed “autoritario”.

Sul piano etico, si ritiene infondato e lesivo della libertà ogni riferimento ad un bene oggettivo che precede le nostre scelte e possa essere il criterio della loro valutazione. Non ci si deve meravigliare allora se diventa inevitabile dubitare della bontà della vita e della consistenza dei rapporti e degli impegni di cui la vita è intessuta!

Ciò premesso, l'educazione tende a concentrarsi sulle questioni di «tecnica educativa», certamente importanti ma non decisive, e a ridursi alla trasmissione di informazioni e di specifiche abilità. Così facendo, si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni, colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni superficiali, si abdica al compito educativo e non si offre più ai giovani ciò di cui hanno innanzitutto bisogno: fondamenti solidi su cui costruire la loro vita.

Nell'enciclica “*Salvati nella speranza*”, Papa Benedetto ci ricorda che oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini “*senza speranza e senza Dio in questo mondo*”, come scriveva l'apostolo

Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita.

La domanda che tutti si fanno, allora, è: come sarebbe possibile proporre ai giovani e trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, obiettivi consistenti per la nostra esistenza e per il nostro futuro, sia come persone sia come comunità?

Non possiamo dimenticare che c'è una profonda esigenza da parte dei giovani di avere una risposta chiara e soddisfacente alle grandi domande che ogni giorno essi si pongono: il senso della vita, l'amore, la fede, la giustizia nel mondo, il lavoro.

In molti giovani c'è un forte desiderio di sviluppare un autentico progetto di vita; è necessario che i luoghi educativi dove essi vivono (scuola, parrocchia, associazioni) siano presenze qualificate che li aiutino a rendere espresso ciò che dentro di loro è nascosto e spesso represso. Non è vero che i giovani sono privi di idee o di sogni. Spesso le loro ali sono spezzate dal non ascolto degli adulti.

Educare è soprattutto un impegno d'amore, e, come ogni vero impegno, costa. *“Ogni vero educatore – ci ricorda Papa Benedetto XVI° nella lettera alla diocesi di Roma - sa che per educare deve dare qualcosa di se stesso”*. Don Bosco ripeteva che : *“l'educazione è cosa del cuore”*. E Don Mauro ha insegnato ai suoi figli spirituali che *“l'educazione della gioventù è una dolorosa via crucis*.

Nell'impegno educativo vissuto con piena dedizione, l'adulto educatore è chiamato a dare il meglio di sé e a offrilo alle nuove generazioni, affinché si aprano alla verità, alla bontà e alla bellezza.

Il primo e più necessario contributo alla formazione della persona è la vicinanza e l'amore, a cominciare naturalmente da quella fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Soltanto così si possono

aiutare i più giovani ad acquistare fiducia, a superare progressivamente il narcisismo iniziale e a diventare capaci di amore autentico e generoso.

Una delle questioni più controverse e dibattute in ambito educativo è il rapporto tra libertà e disciplina.

Nessuno può ignorare la necessità di precise regole di comportamento e di vita. Senza di esse, infatti, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare la realtà della vita. Sarebbe un gravissimo errore – come si diceva alcuni anni addietro - ritenere la disciplina una forma di autoritarismo nocivo al pieno sviluppo delle potenzialità della persona.

L'importanza del voto in condotta nella valutazione globale dell'alunno alla fine dell'anno scolastico, reintrodotta nella riforma della scuola, conferma la necessità di far comprendere a genitori ed alunni che le regole di comportamento, ai fini di valutazione della maturità di un alunno, hanno uguale importanza delle conoscenze acquisite nel corso dell'anno scolastico.

Non bisogna dimenticare che il rapporto tra l'educatore e l'allievo è sempre l'incontro tra due libertà, una delle quali in formazione, e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà.

Al Convegno di Verona, Papa Benedetto ci ha ricordato che *“un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà.”* (Discorso alla Fiera di Verona, 19 ottobre 2006)

Nel corso della crescita - da bambino a giovane - bisogna accettare il rischio della libertà, rimanendo però sempre attenti ad aiutare a correggere le scelte sbagliate. E' invece

sbagliato assecondare gli errori, fingendo di non vederli, o peggio condividendoli come se fossero espressione di creatività e di libertà personale.

I genitori che difendono a spada tratta i loro figli, che aggrediscono i professori per un rimprovero fatto ai loro figli, non aiutano certamente i loro figli ad accettare le conseguenze di un comportamento sbagliato.

Un altro aspetto di cui di solito non si parla, o meglio si parla solo in termini negativi, è il rapporto tra educazione e sofferenza, ed educazione ed esperienza del dolore.

Nella mentalità diffusa la sofferenza fisica o morale è quell'aspetto oscuro della vita che è meglio mettere tra parentesi e da cui in ogni caso bisogna preservare il più possibile le giovani generazioni.

La sofferenza fa parte della realtà e della verità della nostra vita. Tenere i più giovani al riparo da ogni difficoltà ed esperienza del dolore rischiamo di far crescere, al di là delle nostre intenzioni, persone fragili, poco realiste e poco generose.

La capacità di amare e di donarsi corrisponde alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme. L'educazione deve cercare di non lasciare senza risposta gli interrogativi che la sofferenza innocente e la morte pongono alla nostra coscienza.

Una parola poco conosciuta nel vocabolario giovanile è "sacrificio". Non è vero che i giovani non sono capaci di sacrificarsi. Hanno bisogno di essere aiutati a scoprire il valore del sacrificio, e di sacrificarsi per un ideale. L'educazione al sacrificio viene facilitata dall'impegno nel volontariato e della rinuncia volontaria per un bene maggiore.

Il tempo di quaresima, attraverso il digiuno, oltre al significato prettamente biblico di riscoperta del valore del silenzio, della preghiera, dell'ascolto della parola di Dio, ci permette di forgiare personalità forti e coraggiose e di essere solidali con i più poveri e bisognosi. *"Digiunare volontariamente ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente (cfr Deus caritas est, 15). Scegliendo*

liberamente di privarci di qualcosa per aiutare gli altri, mostriamo concretamente che il prossimo in difficoltà non ci è estraneo.” (Messaggio di Benedetto XVI° per la Quaresima 2009)

La consapevolezza che un'efficace azione educativa possa realizzarsi solo in modo collegiale, è ormai pacificamente acquisita. Solo lavorando «in rete», come oggi si dice, cioè in comunione, possiamo trasmettere alle nuove generazioni la sapienza necessaria per affrontare responsabilmente e con passione la vita.

L'impegno della comunità ecclesiale:

“Quanto alla comunità ecclesiale, è necessario che essa si renda ancor più disponibile per aiutare le nuove generazioni a progettare in modo responsabile il loro domani. Essa propone loro soprattutto l'amore di Cristo, il solo che possa offrire risposte esaurienti agli interrogativi più profondi del nostro cuore.” (Benedetto XVI° agli amministratori della regione Lazio del comune e della provincia di Roma, Lunedì, 12 gennaio 2009)

“L'impegno educativo della Chiesa italiana è ampio e multiforme: si avvale della crescente responsabilità di molte famiglie, della vasta rete delle parrocchie, dell'azione preziosa degli istituti religiosi e delle aggregazioni ecclesiali, dell'opera qualificata delle scuole cattoliche e delle altre istituzioni educative e culturali, dell'impegno profuso nella scuola dagli insegnanti di religione cattolica.” (Nota pastorale dopo il Convegno ecclesiale di Verona n°17)

Alcuni suggerimenti pratici emersi dall'incontro con i rappresentanti delle aggregazioni laicali della Diocesi di Melfi – Rapolla – Venosa.

1. Farsi compagni di viaggio dei giovani non soltanto in occasione di eventi eccezionali, ma anche nella semplicità della vita quotidiana. Non dimentichiamo che appena il 10 -15% frequenta le nostre assemblee domenicali, di cui il 70% anziani.
2. Rivedere i programmi pastorali. E' necessario dare un volto missionario alle nostre comunità, “uscendo dalle sagrestie,” che un modo di dire per inventarsi nuove forme di evangelizzazione.
3. Evangelizzazione della cultura odierna: urgenza di un progetto culturale.
4. La CEI riprende nella prossima assemblea di maggio 2009 il tema dei giovani, iniziato lo scorso anno.

5. Evangelizzare i giovani attraverso i giovani. Di qui la necessità di preparare un gruppo di giovani a questo importante ministero.
6. L'oratorio, che non può limitarsi solamente al biliardino o al tavolo di ping pong, non ha perso la sua indispensabile funzione educativa, ma va nuovamente inventato, partendo dalle nuove esigenze che esprimono oggi i giovani, che gli adulti, a cominciare dai sacerdoti, non possono ignorare.
7. Far conoscere l'esperienza di educatori della gioventù della nostra terra calabrese, come quella di Don Gaetano Mauro a Montalto Uffugo, che ha speso la vita a formare i giovani, prima quelli del Ricreatorio e poi coloro che hanno dato vita alla Congregazione dei Catechisti Rurali. Ha insegnato a "buttare il sangue" per i giovani. "I giovani devono sentirsi amati". Importanza del colloquio personale con i giovani. Lanciare continue sfide ai giovani, invitandoli a non essere mediocri ma ad andare "Sempre più in alto", che è diventata la testata del giornalino del Ricreatorio.

L'impegno delle istituzioni:

1. Progettare e mettere in campo una politica per la famiglia capace di interventi strutturali per:
 - a. favorire la nascita di nuove famiglie;
 - b. sostenere il compito di educare i figli;
 - c. promuovere e sostenere centri sperimentali sul territorio (o aiutare la scuola ad esserlo) per la formazione permanente alla genitorialità.
 - d. di mettere decisamente al centro del suo operare l'educazione, la sana crescita dei giovani su cui si fonda il futuro di ogni nazione, l'educazione come bene comune;
 - e. proteggere i giovani dalla pedagogia della TV dei "reality show", della TV spazzatura, della pedagogia della violenza, dell'orrore via Internet, Play station.
 - f. avere uno "sguardo educativo", una sorta di "forma mentis" su tutte le dimensioni sociali che coinvolgono i ragazzi e/o i giovani;
 - g. favorire la nascita di spazi giovani e occasioni di tempo libero, sostenendo associazioni, centri giovanili, oratori che si occupano di giovani, creando

condizioni e opportunità perché i giovani possano fruire consapevolmente del patrimonio culturale, artistico (musei, monumenti, musicals, teatro). Una politica che accolga, includa e stimoli alla partecipazione attiva dei cittadini, e valorizzi la rappresentazione di organismi giovanili.

Gli educatori cristiani sono chiamati ad essere testimoni e difensori dei valori di cui sono ricche le popolazioni meridionali: onestà, laboriosità, solidarietà, spirito di sacrificio, fiducia in Dio, pazienza, sobrietà, amore alla famiglia, rispetto della vita, generosità, accoglienza, orgogliosi del passato.

In forza di quel relativismo etico che oggi pervade anche la vita di molti cristiani, molti credono che i valori umani, che la Chiesa difende tenacemente, sono radicati nel vangelo e non nella inviolabile dignità della persona umana, e pertanto, non devono essere imposti agli altri. Esempio lampante è il caso di Eluana Englaro, che ha diviso non solo l'opinione pubblica italiana, ma anche le istituzioni. Con toni pacati e non da crociate, nel pieno rispetto della libertà di fede e del dolore di coloro che soffrono sulla propria pelle situazioni simili, non possiamo tacere le nostre convinzioni religiose ed etiche sulla vita, proponendole e mai imponendole, nel pieno rispetto della dignità della persona e delle regole di un paese democratico. Mai come oggi c'è bisogno di testimoni coraggiosi in ogni ambito della vita, sia privata che pubblica. Si sente soprattutto bisogno di vera umanità.

E' necessario reagire ad una mentalità materialista che tende a dividere nella persona ragione e sentimenti, a cosificare il corpo e soprattutto a mortificare il coraggio di decisioni di lunga durata, enfatizzando al contrario le relazioni brevi e i rapporti virtuali.

Tutti sappiamo che i giovani si annoiano facilmente. Preoccupa la mancanza di sogni in essi. Vanno in cerca di forti emozioni che lasciano un vuoto profondo colmato dalla droga, dall'alcol, dalla promiscuità sessuale. E' in forte aumento il numero di suicidi tra i giovani, di morti in seguito ad incidenti stradali nel fine settimana.

¹ CEI, *Chiesa italiana e mezzogiorno, Sviluppo nella solidarietà, Roma 1989*, n.11

La grande sfida educativa è convincere tutti, non solo i giovani, che ogni singolo essere umano è in se stesso un valore inestimabile, in quanto persona, e che è possibile sperare in un futuro migliore, cercando di costruirlo ogni giorno.

Non si possono ignorare le problematiche complesse che gli educatori sono chiamati ad affrontare quotidianamente, riguardanti sia il mondo affascinante e delicato dei ragazzi e dei giovani che quelle legate all'organizzazione scolastica. Impegno stimolante ma anche oneroso. Quest'altissima missione non può fare a meno della collaborazione delle famiglie. I primi educatori sono e saranno sempre i genitori.

Non bisogna stancarsi di dialogare costantemente con le mamme e i papà degli alunni. E' compito di un educatore lavorare in sinergia con le famiglie, collaborando con esse in un progetto educativo integrale, nel rispetto della libertà e degli orientamenti dei genitori. La grande sfida per gli educatori, oggi, è coinvolgere i genitori nella vita della scuola.

Cari Educatori, curate di essere testimoni della verità e dell'amore di Dio. I bambini, gli adolescenti e i giovani cercano ardentemente figure di riferimento credibili: educatori solidi, affidabili e capaci di offrire al momento opportuno sia una parola di affettuosa vicinanza che un ammonimento, percepiti entrambi come gesti di amore.

Papa Benedetto ricorda agli educatori che *“l'autorevolezza (...) si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene”*. (Benedetto XVI°, Lettera alla Diocesi di Roma, 2009)

Oltre alla testimonianza della fede, ai docenti cattolici, qualunque disciplina insegnino, spetta il compito di presentare articolatamente il messaggio cristiano e la sua credibilità. Un'educazione muta dinanzi alla dimensione religiosa sarebbe incompleta.

Non bisogna accontentarsi, pertanto, di presentare i semplici fatti religiosi del cristianesimo: bisogna parlare anche di Colui da cui la storia e la cultura cristiana prendono il nome e l'origine. Ogni presentazione del cristianesimo che non mettesse al

centro la persona di Gesù di Nazaret, il Signore della storia risorto e vivo, sarebbe parziale o addirittura fuorviante.

Gli educatori cristiani attingono assiduamente dalla Parola di Dio e dalla grazia dei sacramenti la forza per una testimonianza luminosa e sincera, che permetta loro di contribuire efficacemente al comune sforzo educativo. Solo così è possibile adempiere con forza e mitezza la missione che è stata loro affidata: «*Sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (...) con dolcezza e rispetto*» (Prima Lettera di Pietro 3, 15).

E' indispensabile aprirsi al dialogo con tutti ed abbracciare senza riserve la «*fatica della carità*» (Prima Lettera ai Tessalonicesi I, 3) nella scuola e fuori dalla scuola, per «*splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita*» (Lettera ai Filippesi 2, 15-16), «*farsi tutto a tutti, per salvare in ogni modo qualcuno*» (1Cor 9, 22).

Vi invito a non scoraggiarvi mai di fronte alle sfide che anche la scuola ci chiama ad affrontare nel portare avanti il compito meraviglioso dell'educazione: educate con speranza ed entusiasmo. Il buon seme a suo tempo darà frutto.